

Italsider sotto accusa per la tragica catena di «omicidi bianchi»

A pag. 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrastate assemblee a Lisbona fra i militari delle tre armi

In ultima

GLI EGOISMI E LA COOPERAZIONE

All'assemblea del Fondo monetario e all'ONU Stati Uniti e Germania federale si oppongono all'esigenza di profonde riforme economiche e monetarie internazionali

Nostro servizio

WASHINGTON, 3. In una situazione di crisi drammatica quale è quella che il mondo capitalistico sta oggi attraversando, nessun uomo di governo può dichiararsi apertamente contrario allo sviluppo della collaborazione economica internazionale, specie se il suo discorso si svolge alla presenza dei rappresentanti di più di cento paesi, la cui attività economica è in gran parte condizionata dalle vicende internazionali. Non stupisce pertanto, che all'assemblea del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale, in corso a Washington, tutti i rappresentanti dei paesi membri insistano nel proclamare la necessità della collaborazione. Ma all'atto pratico si deve constatare che tra le enunciazioni e i concreti comportamenti dei singoli paesi, esiste un pauroso divario. L'impressione che si ricava è che — per responsabilità soprattutto dei governi degli Stati Uniti, della Germania federale e del Giappone — non soltanto non si avanza in direzione di quello sviluppo della collaborazione internazionale che sarebbe necessario, ma addirittura si procede in senso opposto.

Misure antipopolari

Il presidente degli Stati Uniti Gerald Ford, nel discorso pronunciato dinanzi all'assemblea del Fondo monetario, non ha mancato di riaffermare l'impegno del suo governo sul terreno della collaborazione. Ma ha soggiunto subito che ogni paese deve affrontare i propri problemi, perché soltanto in tal modo sarà possibile uscire dalla crisi. Sullo stesso tono ha poi battuto il ministro del Tesoro americano Simon, aggiungendo che ogni paese deve mettere ordine in casa propria anche con l'adozione di misure dure e antipopolari. E' implicito, in tale posizione, il rinnegamento della grande responsabilità che grava sugli Stati Uniti per le sorti dell'economia internazionale. Ma altrettanto si può dire per l'atteggiamento assunto dai ministri delle Finanze della Germania federale Hans Apel e del Giappone, Masayoshi Ohira, che hanno insistito entrambi sulla necessità di affrontare la recessione con interventi limitati, per evitare che l'inflazione possa ricacciarsi.

L'atteggiamento degli USA

In pratica, il governo di Washington si oppone alla attuazione di una riforma del sistema monetario internazionale. Tale riforma dovrebbe imporre anche agli Stati Uniti, per ciò che riguarda la gestione della loro moneta, gli stessi diritti e gli stessi doveri di tutti gli altri paesi della comunità internazionale, e dovrebbe quindi determinare la fine degli assurdi privilegi attribuiti al dollaro, che hanno contribuito a determinare l'attuale caos. Inoltre, la riforma del sistema monetario internazionale dovrebbe amplificare la funzione di quel nuovo mezzo di pagamento a livello internazionale che sono i «diritti speciali di prelievo», facendo in modo che questi diventino la base del nuovo sistema e rivestano la funzione di moneta internazionale, governata da tutti gli Stati nell'interesse reciproco. D'altro canto, l'aumento della liquidità internazionale va attuato tenendo conto innanzitutto delle prioritarie esigenze dei paesi più poveri. Fino ad ora, per circa un trentennio si è provveduto all'aumento della liquidità internazionale attraverso una massiccia crescita della massa dei dollari americani in circolazione fuori dagli Stati Uniti, oltre che attraverso la emissione di «diritti speciali di prelievo» distribuiti nella stragrande maggioranza ai paesi industrializzati. Adesso, se si vuole avviare a soluzione la crisi internazionale, occorre procedere a nuove massicce emissioni di «diritti speciali di prelievo», da assegnare nella grande maggioranza ai paesi in via di sviluppo. Ciò è indispensabile per determinare una effettiva ripresa del commercio mondiale.

In senso opposto a queste esigenze agiscono però varie forze, espressione di potenti interessi, che si oppongono all'avvio di sostanziali modificazioni nel meccanismo monetario internazionale. Si parla di un nuovo ordine economico internazionale. Certo, nessuno ritiene che il problema del nuovo ordine economico internazionale non presenti notevoli difficoltà, e non soltanto di carattere politico. Ma è grave che da parte del ministro delle Finanze della Germania federale si faccia, a tale riguardo, addirittura dell'ironia. «Nell'attuale situazione mondiale — ha detto il ministro Apel — non dobbiamo perdere troppo tempo a sognare una utopistica generale riforma del sistema economico del mondo. Nelle attuali circostanze, noi dobbiamo continuare il nostro cammino passo a passo, faticando di imbarcarsi in una futura discussione su un nuovo ordine economico». Tale posizione coincide sostanzialmente con quella del governo degli Stati Uniti, anche se questa si presenta ora in termini meno rozzi ma non meno preoccupanti e meno pericolosi.

Eugenio Peggio (Segue in ultima pagina)

Nel quadro del più ampio dibattito sul rilancio produttivo

Da oggi in Parlamento il confronto sul «pacchetto» economico

Esame in commissione a Montecitorio dei decreti anticongiunturali - Tensione nella DC napoletana per l'oltranzismo di Gava sul Comune - Riunione dei segretari regionali PCI

Comincia oggi alla Camera — presso la commissione Bilancio — l'iter parlamentare dei due decreti varati a mezz'agosto dal governo per far fronte alla congiuntura. Il confronto che si apre riguarda il merito del cosiddetto «pacchetto La Malfa» ma è lo stesso che il dibattito si estenderà a tutte le questioni di politica economica, in un momento che vede, in vista delle scadenze sociali di autunno, la più completa dissoluzione di quell'ottimismo pre-elettorale che aveva contraddistinto l'atteggiamento del massimo responsabile governativo in questo campo: il ministro del Tesoro Colombo. Il «pacchetto» governativo riguarda, come è noto, gli incentivi alle esportazioni, l'edilizia abitativa, quella ospedaliera, le opere marittime, i trasporti, oltre al Mezzogiorno, all'agricoltura ed ad altri settori tra i più colpiti dalla crisi. Un giudizio generale sui provvedimenti è già stato espresso da tutte le forze politiche, tanto di governo quanto di opposizione. Nessuno, in effetti, ha finora mostrato di volere enfatizzare il rilievo di questo decreto. La prima esigenza che tuttavia risulta con chiarezza è quella di fare subito, al più presto, quel poco che è previsto nel «pacchetto». E per questo è necessario sopprimere o eliminare il passivo burocratico che per antica consuetudine frenano — o addirittura annullano — le possibilità di intervento attraverso la spesa pubblica, modificando nello stesso tempo la concatenazione dei controlli. In altre parole: non si tratta, specialmente nell'attuale situazione, di pensare soltanto a stanziare dei fondi, si tratta di impiegarli realmente, in modo che si inseriscano tempestivamente nel circuito della ripresa economica. Qualche economista di parte governativa, in questi ultimi giorni, ha avanzato riserve abbastanza esplicite sulla capacità della «macchina» statale di spendere realmente ciò che il governo e il Parlamento decidono di spendere: si è detto che invece dei 4 mila miliardi previsti, la spesa potrebbe ridursi così, nella pratica, ad appena un terzo o anche a meno. Bisogna quindi che il dibattito parlamentare permetta una migliore messa a punto dei provvedimenti anzitutto da questo punto di vista.

Per raggiungere tale risultato, è necessario che sia ben precisata la funzione delle Regioni, poiché mai come in questo caso il decentramento della spesa — oltre che a rispondere a una questione di principio, di rispetto dell'autonomia — coincide con una esigenza di sveltimento e di efficienza. D'altra parte, è chiaro che la spesa prevista nel «pacchetto La Malfa» potrà avere un peso positivo solo a condizione che essa abbia carattere aggiuntivo, cioè che sia qualcosa di più rispetto a una spesa ordinaria che deve conservare almeno la sua attuale dimensione. Altrimenti tutto il progetto perderebbe ogni efficacia (il Tesoro, tra l'altro — non lo si può dimenticare — è debitore nei confronti degli enti locali di qualcosa come 2000 miliardi). Proposte di emendamento dei decreti governativi sono già state preannunciate da parte dei parlamentari comunisti e socialisti. Anche il capogruppo del PSDI, Cariglia, ha ammesso ieri la possibilità di «modifiche anche sostanziali» ai provvedimenti. L'attività politica, intanto, riprende in pieno, e riprende portando ogni giorno alla luce sempre nuovi aspetti del travaglio interno. Mentre Zaccagnini prosegue a Roma la serie degli incontri con i dirigenti regionali del suo partito — ieri ha visto quelli della Basilicata, delle Marche, della Liguria, della Sicilia e della Lombardia —, dalla periferia giungono notizie sui contrasti che dividono l'organizzazione dc sulle questioni immediate (Giunte, soprattutto) e su quelle di prospettiva. La battaglia per la linea politica è dunque aperta. Nel Veneto, come è noto — dove la DC,



Grande folla al festival nonostante la pioggia

Una grande folla continua a partecipare al Festival nazionale dell'Unità, in corso a Firenze, nonostante i violenti temporali che per due giorni si sono abbattuti sulla città. Non uno dei numerosi spettacoli, nessuna delle iniziative culturali o politiche, sono stati cancellati dal programma: e ciò perché migliaia e migliaia di persone hanno continuato ad accorrere con entusiasmo al parco delle Cascine. Un esempio per tutti: Charles Aznavour ha cantato l'altra sera sotto la pioggia di fronte a non meno di 20 mila persone.

Dopo una riunione durata fino a tarda notte al ministero del Lavoro

Rotta la trattativa per l'Alfa

Assemblea a Arese con le Giunte democratiche

L'azienda vuole riaprire la fabbrica soltanto lunedì - La solidarietà ai lavoratori espressa dal sindaco di Milano e dal presidente della giunta provinciale - Nell'incontro FIAT-sindacati il monopolio ripropone l'incontrollata mobilità della manodopera

Le trattative tra sindacati e Alfa Romeo al ministero del lavoro sono state interrotte ieri e tarda sera. L'azienda, infatti, si è ostinata sulle proprie posizioni, confermando la cassa integrazione per i 14 mila lavoratori. I sindacati, al termine della riunione, hanno ribadito le precedenti decisioni di lotta e hanno sottolineato in un comunicato unitario, che la delegazione padronale «con un atteggiamento ostentatamente provocatorio ha respinto tutte le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali e dal ministro, inteso a dare uno sbocco positivo alla pesante situazione di tensione determinata negli stabilimenti di Milano e Arese. Nel confronto è emersa in tutta evidenza — prosegue il comunicato — la fondatezza della opposizione delle organizzazioni sindacali ai provvedimenti aziendali in quanto del tutto ingiustificati e infondati». La riunione era cominciata alle 13 ed era stata interrotta una prima volta verso le 15.30. Per la Federazione CGIL, CISL, UIL erano presenti i segretari Giovanni Carniti e Ravenna, per la FLM i segretari Fernex, Pastorino e Mattina. Per la controparte erano al tavolo delle trattative il presidente dell'Intersind, Boyer e il presidente dell'Alfa, Cortesi. I sindacati avevano chiesto che l'attività riprendesse fin da oggi e che questa settimana venisse pagata integralmente ai 14 mila lavoratori. L'azienda, invece, non si è detta disposta a riaprire i cancelli prima di lunedì. Il ministro Toros ha cercato una mediazione, incontrandosi separatamente con le parti. La riunione congiunta è ripresa così alle 17.30 ed è andata avanti fino alle 22.



Sciopero nei paesi baschi contro la sentenza di Burgos

L'infame sentenza di Burgos continua a suscitare in tutto il mondo protesta e indignazione. Ieri 65 mila lavoratori nella zona basca hanno scioperato contro la condanna a morte inflitta ai due giovani patriotti, sfidando le intimidazioni e le minacce della polizia di Franco. Numerose iniziative vengono prese in questi giorni in Italia dal movimento democratico. Nella foto: giovani della Germania federale sfilano per le strade di Düsseldorf per manifestare solidarietà con gli antifascisti spagnoli.

Oggi pomeriggio i funerali della ragazza assassinata

17 MANDATI DI CATTURA per il rapimento e l'uccisione di Cristina

L'autopsia: Cristina non morì «per errore» ma fu uccisa — Quindici finora gli arrestati — Fermato a San Remo un uomo che aveva depositato in banca quaranta milioni provenienti dal riscatto

Cristina è stata uccisa volontariamente e con premeditazione. Non si è trattato di una «disgrazia» come aveva sostenuto nella sua confessione Libero Ballinari. L'agghiacciante verità è stata rivelata dalla perizia. I magistrati che conducono l'inchiesta hanno emesso ieri, a conclusione della prima parte delle indagini, diciassette mandati di cattura di cui quindici già eseguiti. Le accuse per tutti sono: sequestro di persona aggravato, concorso in omicidio volontario plurigravato da molti abbeveramenti, crudeltà, premeditazione, associazione per delinquere, vilipendio di cadavere. Accuse da ergastolo come si vede. Intanto carabinieri e polizia continuano le indagini che si stanno svolgendo a ritmo serrato fra la Calabria, la Brianza, la Svizzera e la Riviera Ligure. Qui, ieri, è stato fermato Francesco Russo, proprietario di una trattoria e di due agenzie di cambio. L'uomo aveva versato in banca, qualche giorno fa, quaranta milioni che sono risultati, senza ombra di dubbio, provenire dal riscatto pagato dai poveri genitori di Cristina perché la figlia potesse tornare a casa. L'uomo ha dichiarato di avere avuto quei soldi a Chiasso, da un istituto bancario svizzero dove aveva cambiato franchi francesi. La sua versione è sotto controllo. Oggi intanto, a Eupilio (Como), il pacchetto dove si trova la casa dei Mazzotti, si svolgeranno i solenni funerali di Cristina.

Non è solo questione di leggi

Un delitto che ha scosso l'opinione pubblica, che suscita orrore, esecrazione e insieme amarezza. C'è pietà per quella giovane trapolata, c'è sdegno per tanta ferocia, e anche una sorta di muta stupore come se chi ha appena letto o ascoltato la notizia si ritruvasse ad accettare una crudeltà e una violenza che ci sospingono alle soglie del disumano? Come è possibile accettare la morte agghiacciante di Cristina Mazzotti? Vinta l'angoscia del primo momento, c'è chi si rivolge ai giornali per sollecitare la punizione rapida, esemplare, dei criminali. Qualcuno parla di leggi ancora più severe contro gli autori dei sequestri, i fascisti, da scuagliare come i serpenti, e chi lo sdegno chiedono la pena di morte. Altri reclamano mezzi e provvedimenti perché la polizia possa agire con maggior temerarietà ed efficacia. Ma non è certo solo questione di norme. Gli stessi quotidiani che ieri davano conto delle reazioni emotive dei loro lettori, oggi si occupano di quella severità dei codici non sarà mai sufficiente a scoraggiare il crimine: lo scorso autunno, il 7 novembre, è entrata in vigore una legge che ha sensibilmente aggravato le pene per i responsabili dei sequestri e delle estorsioni, eppure — lo rilevano i quotidiani — il fenomeno meno odioso dei rapimenti si è sviluppato senza soluzione di continuità, e i rapitori, come dimostra l'assassinio di Cristina, sono ancora più spietati. Certo, bisognerà mettere la polizia «in condizione di agire», bisognerà escogitare nuovi mezzi per combattere quelli che sono i «Gloriosi» e i «mostri del nostro tempo». Ma, per trovare le armi più appropriate, occorrerà anche interrogarsi sulla presenza di certe forme di criminalità, identificare l'humus in cui attecchiscono e cresce la loro aggressività. Qualcuno ha notato che i mostri sono nati in un'epoca di crisi, di anni di tutti, qualche volta hanno diplomi e lavorano in banca. Eppure, nonostante i diplomi e la faccia pulita, non c'è dubbio che siano tutti gli dell'incultura, della diseducazione morale che misura l'uomo con la quantità dei beni posseduti e misura questo o quel fatto con la sua aspirazione suprema. Abbiamo letto che uno dei fermati per l'uccisione di Cristina è un rosso esibizionista, un amante di giovani biglietti da decimila lire. Gli altri, anche se i soldi li tenevano nel portafoglio, avevano certamente lo stesso idolo: il denaro, il successo, il quotidiano benessere, i veti che «nessuno ha insegnato loro a pensare in modo diverso». E' vero. Domandiamoci anche chi, anche dove dovremmo farli? E come? Non è questo un problema decisamente e fondamentalmente politico? C'è chi si chiede inorridito perché Cristina è stata uccisa. Il sequestro per estorsione è un crimine abietto, ma un crimine assai più grave è l'assassinio, la soppressione di una vita umana. Cristina poteva essere risparmiata, poteva essere restituita ai suoi genitori, aveva tutta la vita davanti a sé. Nei suoi rapimenti c'è stata solo spietata crudeltà, e non sarà facile dare una risposta esauriente alla folla degli interrogati: non si troverà la chiave per spiegare fino in fondo certi comportamenti che affondano le loro radici in una mentalità irretita. Ma guardiamoci anche attorno: a parte le parole, è possibile trovare qualcosa di concreto, delle scelte precise, degli atti operativi i quali si sia voluta chiaramente affermare nella nostra società la preminenza dell'uomo? Anche la violenza e l'ignavia di un'epoca sono ceppi le cronache italiane degli ultimi anni. Criminalità comune e criminalità di marca fascista, fino a che l'una si è confusa e strettamente intrecciata con l'altra. Si è istituito lo stitilicidio degli attentati, delle stragi, dei

A PAG. 5

OGGI

così si vendicano

SIAMO ben certi, lo diciamo subito a guida di premessa, che a lui, personalmente, importerà poco che nulla, ma questo non ci impedisce di dichiarare pubblicamente che nei confronti del signor Bruno Milanesi, sindaco uscente di Napoli, noi nutriamo una profonda, insuperabile ripugnanza morale. La avvertiamo come un generico preannunciato da tempo, ma soltanto ieri, leggendo una cronaca napoletana di Antonio Spinoza, sul «Giornale», non abbiamo più avuto dubbi. Secondo noi il signor Milanesi è, politicamente parlando, un essere spregevole. Raccontava il signor Spinoza che il sindaco uscente era nel suo ufficio mentre era sfianato accanto una folla di disoccupati inebetiti urlavano imprecazioni contro i «signori sindaci», quello di prima, che era ancora oggi e che questa settimana venisse pagata integralmente ai 14 mila lavoratori. L'azienda, invece, non si è detta disposta a riaprire i cancelli prima di lunedì. Il ministro Toros ha cercato una mediazione, incontrandosi separatamente con le parti. La riunione congiunta è ripresa così alle 17.30 ed è andata avanti fino alle 22. In mattinata, intanto all'Alfa di Arese si è tenuta un'assemblea aperta alla quale sono intervenuti il sindaco di Milano e il presidente della nuova giunta democratica alla Provincia. Tra Fiat ed FLM inoltre sono cominciate ieri le trattative su occupazione, investimenti e programmi produttivi. Fin dalle prime battute è emerso con chiarezza che l'azienda ha intenzione di concentrare la discussione soltanto sul tema della mobilità del lavoro, rifiutando, quindi, il discorso complessivo impostato dai sindacati.

p. g. b. (Segue in ultima pagina)